Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

2190 1767

Terio

Nob. D. Benedetto

Nob.le Pietro Grebogasco-

M.a N.i ~~Pietro Guglielmo Angelo~~ Ferdinando Serroni

di pag.i 72 —

Marco Corniani

Co.: degli Algarotti

NALE
DRAMM.
NIANI
ROTTI
29
NO
BRAIDENSE

VM
N. 1050.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4629
BRAIDENSE
MILANO

EZIO

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

DI S. BENEDETTO

IL CARNOVALE DELL' ANNO MDCCLXVII.

CONSACRATO

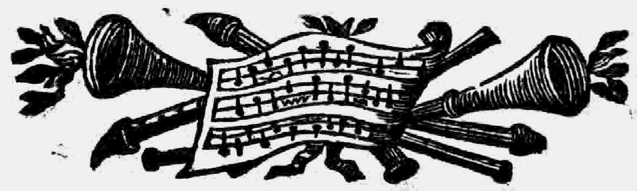
A SUA ALTEZZA SERENISSIMA

CARLO EUGENIO

DUCA REGNANTE DI VVIRTEMBERG E TECH,

Principe di Montbeliard, Signore di Heydenheim, e Inſtingh, Cavaliere dell' Ordine del Toſon d' oro, e Generale Veld-Mareſciallo del Lodevole Circolo della Svevia

ec. ec. ec.



IN VENEZIA, MDCCLXVII.

APPRESSO MODESTO FENZO,

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ALTEZZA SERENISSIMA.

NEl tempo che queſta Sereniſſima Dominante Città ſi pregia di annoverare per Oſpite UNO de' più coſpicui Sovrani Principi della Germania, Celebre per il ſuo genio

nio Reale e per l' amabili ſue doti e prerogative; più fortunati auſpicii non poteano deſiderare queſto Teatro ed Impreſa, che nella invidiabile ſorte di conſeguire nell' Altezza Voſtra Sereniſſima un riſpettevoliſſimo Protettore di queſto Dramma; Principe perfetto conoſcitore di tutte l' arti, che ſi uniſcono a formare i Teatrali Spettacoli, e che ſa pregiare anco l' intenzioni di chi affaticaſi o all' utile o al piacere del Pubblico. Quando dall' Altezza Voſtra Sereniſſima ci venga accordato uno di què benigni ſguardi, che fanno la fortuna di tanti, ci chiameremo avventurati; ed io fra tutti mi darò con più coraggio l' onore di proteſtarmi con la più piena venerazione, e col più profondo riſpetto

DELL' ALTEZZA VOSTRA SERENISS.

Umiliſs. Devotiſs. Obbl. Oſſeq. Serv.
Michele dall' Agata.

A R-

ARGOMENTO.

EZio illuſtre Capitano dell' Armi Imperiali ſotto Valentiniano III. ritornando dalla celebre Vittoria de' Campi Catalaunici, dove disfece, e fugò Attila Re degli Unni, fu accuſato ingiuſtamente d' infedeltà al ſoſpettoſo Imperadore, e dal medeſimo condannato a morire.

Autore dell' impoſtura contro l' innocente Ezio fu Maſſimo Patrizio Romano, il quale offeſo già da Valentiniano per avergli queſti tentata l' oneſtà della Conſorte, procurò infruttuoſamente l' ajuto del ſuddetto Capitano per uccidere l' odiato Imperadore; diſſimulando ſempre artificioſamente il deſiderio della vendetta. Ma conoſcendo, che il maggiore inciampo al ſuo diſegno era la fedeltà di Ezio; fece crederlo reo e ne ſollecitò la morte: diſegnando di ſollevar poi, come fece, il Popolo contra Valentiniano con accuſarlo di quella ingratitudine, ed ingiuſtizia, alla quale egli l' aveva indotto e perſuaſo. Tutto ciò è iſtorico, il reſto è veriſimile. *Sigon. de Occident. Imper. Proſper. Aquitan. Chron. &c.*

La Scena ſi rappreſenta in Roma.

ATTORI.

VALENTINIANO III. Imperatore Fratello di
Il Sig. Luca Fabris.

ONORIA amante ſecreta di
La Sig. Angiola Guadagni.

EZIO Generale Romano, amante di
Il Sig. Gaetano Guadagni.

FULVIA, Figlia di
La Sig. Anna Maria Picinelli Vezian.

MASSIMO, Senatore Romano.
Il Sig. Giuſeppe Aferri.

VARO, Prefetto del Pretorio.
Il Sig. Domenico Friggieri.

La Muſica è del Celebre Sig. Ferdinando Bertoni, Maeſtro dell' inſigne Conſervatorio di S. Lazaro, e Mendicanti.

Il Veſtiario di nuova invenzione, è ideato, diſegnato, e diretto dal Sig. Carlo Giuſeppe Foſſati.

BAL-

BALLERINI.

Sig. Giuſeppe Canciani	Sig. Tereſa Sermeti
Sig. Giuſeppe Magni	Sig. Tereſa Simonetti
Sig. Fortunato Gaſtaldini	Sig. Maria Anna Gavazza
Sig. Innocente Baratti	Sig. Paulina Sermeti
Sig. Antonio Viganò	Sig. Lodovica Foreſti
Sig. Giovanni Janni	Sig. Maria Lombardi
Sig. Antonio Tadei	Sig. Criſtina Leggierò
Sig. Girolamo Milani	Sig. Anna Coſta
Sig. Criſtoforo Saranno	Sig. N. N.

FUORI DE' CONCERTI.

Sig. Carlo Sabatini	Sig. Anna Sabatini
Sig. Vincenzo Turchi	Sig. Eliſabetta Viganò

Li Balli ſono d'invenzione del Signor Vincenzo Sabatini.

Idea del Primo Ballo.

Stanno le Amazoni preſſo ad una lor Fortezza accampate in riva del Mar nero. Vede arrivare da lungi greche, nemiche Navi la ſentinella da un' eminenza. Queſta del vicin periglio dà ſegno all'altre, che tutte s' uniſcon preſſo al Padiglion della loro Comandante a tener ſollecito conſiglio; da cui riſulta, come miglior partito, lo ſpiantar delle Tende, ed il ſalvarſi in Rocca. Eſce per gir alla di lei Capanna una Villanella, che fatalmente incontrata da' Greci veggenti ancor le ſparſe Tende, è coſtretta a dar contezza delle rifuggiate Amazoni. Penſano allora i Greci con forti tronchi di atterrar la porta; ma ſon riſpinti con freccie, e ſaſſi dalle aſſalite Guerriere. Forzan la Villanella allora a preſtar loro alcune ſcale; che pel valor delle Amazoni loro rieſcon vane.

Dunque riſſolvono di sbarcar certa Torre di Legno, che all' altezza delle Mura gli porti, e ſcordata la Villanella partono.

Eſce in queſto iſtante lo Spoſo di lei, che da legami la ſcioglie, ſente l'iſtoria, crede fuggiti i Greci, e ſeco allegro balla.

Al primò romor però ambi ſi fuggono. S'appreſſa la Torre alle Mura, che le Amazoni invan difendono, e parte dei Greci entra nella Rocca.

Nel qual medeſimo punto per altra occulta porta eſcon molte Amazoni, che riſpingono la Torre alquanto; e i Greci fuggono. Poſcia veggendo, che alcuni Greci ſi ſon ſalvati in Torre, volano ad accender fiaccole per appicarle fuoco. Quando i primi Greci uſcendo con quattro preſe Amazoni, veggono i lor compagni nel gran periglio, e dimandano armiſtizio. Quindi il General tra Greei, e l'Amazone Comandante trattan di pace, che preſto compoſta, e firmata a feſteggiar con Ballo allegramente s'accingono.

Nel Secondo Ballo,

Si Rappreſenterà una Maſcherata.

MUTAZIONI DI SCENE.

Atto Primo,

Parte del Foro Romano, con Archi Trionfali, ed altri apparati feſtivi, preparati per celebrare le Feſte Decennali, e per onorare il ritorno d'Ezio Vincitore d'Attila. Trono da un lato.

Camere Imperiali.

Atto Secondo,

Giardini corriſpondenti agli Appartamenti Imperiali.

Appartamenti con Sedie.

Atto Terzo,

Atrio delle Carceri.

Campidoglio antico.

Le Scene del Dramma e de' Balli ſono d'invenzione e direzione del Sig. Domenico Foſſati Architetto e Pittore Teatrale.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Parte del Foro Romano con Trono Imperiale da un lato. Viſta di Roma illuminata in tempo di notte con archi trionfali, ed altri apparati feſtivi, e preparati per celebrare le feſte decennali, e per onorare il ritorno d'Ezio vincitore d'Attila.

Valentiniano, Maſſimo, Varo con Pretoriani, e Popolo.

Maſ. Signor, mai con più faſto
La prole di Quirino
Non celebrò d'ogni ſecondo luſtro
L'ultimo dì. Di tante faci il lume,
L'applauſo popolar, turba alla notte
L'ombre, i ſilenzj, e Roma
Al ſecolo vetuſto
Più non invidia il ſuo felice Auguſto.

Val. Godo aſcoltando i voti,
Che a mio favor fino alle ſtelle invia
Il popolo fedel; le pompe ammiro:
Attendo il Vincitor: tutte cagioni
Di gioje a me. Ma la più grande è quella
Ch'io poſſa offrir con la mia deſtra in dono,
Ricco di palme alla tua figlia il trono.

Maſ. Dall'umiltà del Padre

Appreſe Fulvia a non bramare un ſoglio,
E a non ſdegnarlo appreſe
Dall'iſteſſa umiltà. Ceſare imponga,
La figlia eſeguirà.
Val. Fulvia io vorrei
Amante più, men riſpettoſa.
Maſ. E' vano
Temer, ch'ella non ami
Que' pregi in te, che l'univerſo ammira.
(Il mio riſpetto alla vendetta aſpira.)
Var. Ezio s'avanza. Io già le prime inſegne
Veggo appreſſarſi.
Val. Il vincitor s'aſcolti,
E ſia Maſſimo a parte
De' doni, che mi fa la ſorte amica.
Val. va ſul Trono ſervito da Varo.
Maſ. (Io però non obblìo l'ingiuria antica.)

SCENA II.

Ezio con ſeguito de' ſoldati vincitori, popolo, e detti.

Ezio SIgnor vincemmo. Ai gelidi Trioni
Il terror de' mortali
Fuggitivo ritorna. Il primo io ſono,
Che miraſſe finora
Attila impallidir. Non vide il ſole
Più numeroſa ſtrage. Il ſangue corſe
In torbidi torrenti;

E fra

E fra i timori e l'ire
Erravano indiſtinti
I forti, i vili, i vincitori, e i vinti:
Nè gran tempo dubbioſa
La vittoria ondeggiò. Teme, diſpera,
Fugge il Tiranno, e cede
Di tante ingiuſte prede,
Impacci al ſuo fuggir, l'acquiſto a noi.
Se una prova ne vuoi,
Mira le vinte ſchiere:
Ecco l'armi, l'inſegne, e le bandiere.
Val. Ezio tu non trionfi
D'Attila ſol: nel debellarlo ancora
Vinceſti i voti miei. Tu raſſicuri
Su la mia fronte il vacillante alloro:
E deve alla tua mente,
Alla tua deſtra audace
Italia tutta e libertade, e pace.
Ezio L'Italia i ſuoi ripoſi
Tutti non deve a me; v'è chi gli deve
Solo al proprio valore. All'Adria in ſeno
Un popolo d'Eroi s'aduna, e cangia
In aſilo di pace
L'inſtabile elemento.
Con cento ponti, e cento
Le ſparſe Iſole uniſce:
Colle molli impediſce
All'Ocean la libertà dell'onde:
E intanto ſu le ſponde
Stupido reſta il Pellegrin che vede

Di marmi adorne, e gravi
Sorger le mura, ove ondeggiar le navi.
Val. Chi mai non sa qual sia
D'Antenore la prole? E' noto a noi
Che più saggio d'ogni altro
Alle prime scintille
Dell'incendio crudel, ch'Attila accese,
Lasciò i Campi, e le Ville
E in grembo al mar la libertà difese.
So già quant'aria ingombra
La novella Cittade, e volgo in mente
Qual può sperarsi adulta,
Se nascente è così.
Ezio Cesare, io veggo
I semi in lei delle future imprese.
Già s'avanza a regnar. Sudditi i mari
Temeranno i suoi cenni, argine all'ire
Sarà de' Regi, e porterà felice
Con mille vele, e mille aperte al vento
Ai tiranni dell'Asia alto spavento.
Val. Gli augurj fortunati *scende dal Trono.*
Secondi il Ciel. Fra queste braccia intanto
Tu del cadente Impero, o mio sostegno,
Prendi d'amor un pegno. A te non posso
Offrir, che i doni tuoi. Serbami amico
Que' doni istessi, e sappi,
Che fra gli acquisti miei,
Il più nobile acquisto, Ezio, tu sei.
Se tu la reggi al volo,
Su la Tarpea pendice

L'Aqui-

L'Aquila vincitrice
Sempre tornar vedrò.
Breve sarà per lei
Tutto il cammin del Sole:
E allora i regni miei
Col Ciel dividerò.
(parte con Varo, e Pretoriani.)

SCENA III.

Ezio, Massimo, e poi Fulvia.

Mas. EZio, donasti assai
Alla gloria, al dover: qualche momento
Concedi all'amistà, lascia ch'io stringa
Quella man vincitrice.
(Massimo prende per mano Ezio.)
Ezio Io godo, amico,
Nel rivederti; e caro
M'è l'amor tuo de' miei trionfi al paro.
Ma Fulvia ove si cela?
Che fa? Dov'è? Quando ciascun s'affretta
Su le mie pompe ad appagar le ciglia,
La tua Figlia non viene?
Mas. Ecco la Figlia.
Ezio Cara, di te più degno, *a Fulvia nell'uscire.*
Torna il tuo sposo, e al volto tuo gran parte
Deve de' suoi trofei. Fra l'armi, e l'ire
Mi fu sprone egualmente
E la gloria, e l'amore;

Ma come? Ai dolci nomi
E di ſpoſo, e d'amante
Ti veggo impallidir? Dopo la noſtra
Lontananza crudel così m'accogli?
Mi conſoli così?
Ful. (Che pena!) Io vengo....
Signor.
Ezio Tanto riſpetto
Fulvia con me? Perchè non dir mio fido?
Perchè ſpoſo non dirmi? Ah tu non ſei
Per me quella che foſti.
Ful. Oh Dio!... ſon quella;
Ma ſenti... Ah Genitor per me favella.
Ezio Maſſimo non tacer.
Maſ. Sì vive, amico,
Sotto un giogo crudel. La tua vittoria,
Ezio, ci toglie alle ſtraniere offeſe,
Le domeſtiche accreſce. Era il timore
In qualche parte almeno
A Ceſare di freno: or che vinceſti,
I popoli dovranno
Più ſuperbo ſoffrirlo, e più tiranno.
Ezio Io tal nol credo. Almeno
La tirannide ſua mi fu naſcoſa.
Che pretende? Che vuol?
Maſ. Vuol la tua Spoſa.
Ezio La Spoſa mia! Maſſimo, Fulvia, e voi
Conſentite a tradirmi?
Ful. Ahimè!
Maſ. Qual'arte

Qual conſiglio adoprar? Vuoi che l'eſponga,
Negandola al ſuo trono,
D'un tiranno al piacer?
Ah tu ſolo potreſti
Frangere i noſtri ceppi,
Vendicare i tuoi torti. Alfin tu ſai,
Che non ſi ſvena al Cielo
Vittima più gradita
D'un empio Re.
Ezio Che dici mai? L'affanno
Vince la tua virtude.
Ogni altra via ſi tenti,
Ma non l'infedeltade.
Maſ. Anima grande, (*Maſ. abbraccia Ezio.*)
Ammiro la tua fe, che più coſtante
Nell'offeſe diviene.
(Cangiar favella, e ſimular conviene.)
Ful. Ezio così tranquillo
La ſua Fulvia abbandona ad altri in braccio?
Ezio Tu ſei pur d'ogni laccio
Diſciolta ancor? Io parlerò, vedrai
Tutto cangiar d'aſpetto.
Ful. Oh Dio! ſe parli,
Temo per te.
Ezio L'Imperador ſinora
Dunque non ſa, che t'amo?
Maſ. Il voſtro amore
Per tema io gli celai.
Ezio Queſto è l'errore.
Ceſare non ha colpa; al nome mio

Avria cangiato affetto.
Ei ſa ch'opra da ſaggio
L'irritarmi non è.
Ful. Tanto ti fidi?
Ezio, mille timori
Mi turban l'alma. E' troppo amante Auguſto,
Troppo ardente tu ſei. Nacqui infelice,
E ſperar non mi lice,
Che la ſorte per me giammai ſi cangi.
Ezio. Son vincitor: ſai che t'adoro; e piangi?
Penſa a ſerbarmi, o cara,
I dolci affetti tuoi:
Amami, e laſcia poi
Ogni altra cura a me.
Tu mi vuoi dir col pianto,
Che reſti in abbandono.
Ma, così vil non ſono;
E meco ingrato tanto
Nò, Ceſare non è.

parte con ſeguito.

SCENA IV.

Maſſimo, e Fulvia.

Ful. E' Tempo, o Genitore
Che uno ſfogo conceda al mio riſpetto.
Tu pria d'Ezio all'affetto
Prometti la mia deſtra, indi m'imponi
Ch'io ſoffra, ch'io luſinghi

Di

Di Ceſare l'amore, e m'aſſicuri
Che di lui non ſarò. Servo al tuo cenno,
Credo alla tua promeſſa, e quando ſpero
D'Ezio ſtringer la mano,
Ti ſento dir, che lo ſperarlo è vano.
Maſ. Io d'ingannarti, o Figlia
Mai non ebbi penſier. T'accheta: al fine
Non è il peggior de' mali
Il talamo d'Auguſto.
Ful. E ſoffrirai
Ch'abbia ſpoſa la figlia
Chi della tua Conſorte
Inſultò l'oneſtà! Così ti ſcordi
L'offeſe dell'onor? Così t'abbagli
Del trono allo ſplendor?
Maſ. Vieni al mio ſeno,
Degna parte di me. Quell'odio illuſtre
Merita, ch'io ti ſcopra
Ciò che dovrei celar. Sappi che ad arte
Dell'onor mio diſſimulai l'offeſe.
Perde l'odio paleſe
Il luogo alla vendetta. Ora è vicina,
Eſeguirla dobbiam. Spoſa al tiranno
Tu puoi ſvenarlo, o almeno
Agio puoi darmi a trapaſſargli il ſeno.
Ful. Che ſento? E con qual fronte
Poſſo a Ceſare offrirmi
Coll'idea di tradir chi a me s'affida?
Maſ. Tu l'odio mi rammenti, e poi dimoſtri
Quella iſteſſa freddezza

Che

Che diſaprovi in me!

Ful. Signor, perdona
Se libera io ti parlo. Un tradimento
Io non conſiglio.

Maſ. Io ti credei più ſaggia,
E men ſoggetta a queſti
Di colpa e di virtù lacci ſervili.

Ful. Ah non ſon queſti, o Padre,
Que' ſemi di virtù che in me verſaſti
Da' miei primi vagiti infino ad ora:
M' inganni adeſſo, o m' ingannaſti allora.

Maſ. Taci, importuna, taci.
Le tue pari conſiglia:
Rammenta ch' io ſon padre, e tu ſei figlia.

Ful. Caro Padre, a me non dei
Rammentar, che Padre ſei:
Io lo ſo; ma in queſti accenti
Non ritrovo il Genitor.
Non ſon' io che ti conſiglia,
E' il riſpetto d' un Regnante,
E' l' affetto d' una figlia,
E' il rimorſo del tuo cor.

SCENA V.

Maſſimo ſolo.

CHE ſventura è la mia! Così ripiena
Di malvagi è la Terra; e quando poi
Un malvagio vogl' io, ſon tutti Eroi.

Io

Io ſaprò dagli eventi
Prender conſiglio. Intanto
Il commetterſi al caſo
Nell' eſtremo periglio
E' il conſiglio miglior d'ogni conſiglio.
Il Nocchier che ſi figura
Ogni ſcoglio, ogni tempeſta,
Non ſi lagni, ſe poi reſta,
Un mendico peſcator.
Darſi in braccio ancor conviene
Qualche volta alla fortuna,
Che ſovente in ciò ch' avviene
La fortuna à parte ancor.

SCENA VI.

Camere Imperiali iſtoriate di Pitture.

Onoria, e Varo.

Ono. DEL vincitor ti chiedo
Non delle ſue vittorie: eſſe abbaſtanza
Note mi ſon. Con qual ſembiante accolſe
L' applauſo popolar? Serbava in volto
La guerierra fierezza? Il ſuo trionfo
Gli accrebbe faſto, o manſueto il reſe?
Queſto narrami, o Varo, e non l' impreſe.

Var. Onoria, a me perdona
Se degli acquiſti ſuoi, piucchè di lui
La Germana d' Auguſto

Cu-

Curioſa io credei. Sembrano queſte
Sì minute richieſte
D'amante più che di real Sovrana.
Ono. Io d'Ezio amante? Tanti
Parlan del ſuo valor, feſtoſi vanno
D'Ezio incontro al ritorno. Onoria ſola
Nel ſoggiorno è rimaſta:
Non v'accorſe, nol vide: e ancor non baſta?
Var. Un ſovverchio ritegno
Anche d'amore è ſegno.
Ono. Alla tua fede,
Al tuo lungo ſervir tollero, o Varo,
Di parlarmi così. Ma la diſtanza
Ch'è dal ſuo grado al mio, teco dovrebbe
Difendermi abbaſtanza.
Var. Ognuno ammira
D'Ezio il valor. Roma l'adora, 'l Mondo
Pieno è del nome ſuo.
Ono. Giacchè tanto ti moſtri
Ad Ezio amico, il ſuo poter non devi
Eſagerar così: Ceſare è troppo
D'indole ſoſpettoſa.
Var. Io che ſon d'Ezio amico
Più cauto parlerò: ma tu ſe l'ami
Moſtrati, o Principeſſa,
Meno ingegnoſa in tormentar te ſteſſa.
Se un bell'ardire
Può innamorarti,
Perchè arroſſire!
Perchè ſdegnarti

Di quello ſtrale
Che ti piagò.
Chi ſi fè chiaro
Per tante impreſe,
Già grande al paro
Di te ſi reſe,
Già della ſorte
Si vendicò.

parte.

SCENA VII.

Onoria, ſola.

IMportuna grandezza
Tiranna degl'affetti, e perchè mai
Ci nieghi, ci contraſti,
La libertà d'un ineguale amore,
Se a difender non baſti il noſtro core?
Quanto mai felici ſiete
Innocenti Paſtorelle,
Che in amor non conoſcete
Altra legge che l'amor.
Ancor io ſarei felice
Se poteſſi all'Idol mio
Paleſar, come a voi lice
Il deſio di queſto cor.

parte.

SCENA VIII.

Valentiniano, poi Ezio.

Val. EZio ſappia ch'io bramo
Seco parlar. Comincia ad adombrarmi,
ad una Comparſa che ricevuto l'ordine parte.
La gloria di coſtui. Voglio d'Onoria
Al talamo innalzarlo, acciocchè ſia
Suo premio il nodo, e ſicurezza mia.
Ezio. Eccomi al cenno tuo.
Val. Duce un momento
Non poſſo tollerar d'eſſerti ingrato.
Il Tebro vendicato,
La mia grandezza, il mio ripoſo, e tutto
Del ſenno tuo, del tuo valor, è frutto.
Se prodigo ti ſono
Anche del ſoglio mio, rendo e non dono.
Ezio. Signor, quando fra l'armi
A pro di Roma a pro di te ſudai;
Nell'opra iſteſſa io la mercè trovai.
Che mi reſta a bramar? L'amor d'Auguſto
Quand'ottener poſs'io
Baſta queſto al mio cor.
Var. Non baſta al mio.
Vuò che il Mondo conoſca,
Che ſe premiarti appieno
Ceſare non potè, tentollo almeno.

Ezio

Ezio il Ceſareo ſangue
S'uniſca al tuo. D'affetto
Darti pegno maggior non poſſo mai.
Spoſo d'Onoria al nuovo dì ſarai.
Ezio. (Che aſcolto!)
Val. Non riſpondi?
Ezio. Onor ſi grande
Mi ſorprende a ragion. D'Onoria il grado
Chiede un Re, chiede un trono
Ed io regni non ho, ſuddito io ſono.
Val. Ma un ſuddito tuo pari
E' maggior d'ogni Re. Se non poſſiedi,
Tu doni i Regni; è il poſſedergli è caſo,
Il donarli è virtù.
Ezio. La tua Germana
Signor deve alla terra
Progenie di Monarchi; e meco unita
Vaſſalli produrrà. Sai che con queſti
Ineguali imenei
Ella a me ſcende, io non m'innalzo a lei.
Val. Il Mondo, e la Germana
Nell'illuſtre imeneo punto non perde:
E ſe perdeſſe ancor, quando all'impreſe
D'un Eroe corriſpondo,
Non può lagnarſi e la Germana, e il Mondo.
Ezio. Nò, conſentir non deggio
Che compariſca Auguſto
Per eſſer grato ad uno a tanti ingiuſto.
Val. Duce, fra noi ſi parli
Con franchezza una volta. Il tuo riſpetto

E' un

E' un preteſto al rifiuto.

Ezio. E ben la tua franchezza
Sia d'eſempio alla mia. Signor, tu credi
Premiarmi e mi puniſci.

Val. Io non ſapea
Che a te foſſe caſtigo
Una ſpoſa Germana, al tuo Regnante.

Ezi. Non è gran premio à chi d'una altra è amante.

Val. Dov'è queſta beltà che tanto indietro
Laſcia il merto d'Onoria? E' a me ſoggetta?
Onora i regni miei? Stringer vogl'io
Queſte illuſtri catene.
Spiegami il nome ſuo.

Ezio. Fulvia è il mio bene.

Val. Fulvia?

Ezio. Appunto. (Si turba.)

Val. (Oh ſorte!) Ed ella
Sa l'amor tuo?

Ezio. Non credo.
(Contro lei non s'irriti.)

Val. Il ſuo conſenſo
Prima ottener procura,
Vedi ſe tel contraſta.

Ezio. Queſto ſarà mia cura, il tuo mi baſta.

Val. Ma potrebbe altro amante
Ragion aver ſopra gl'affetti ſuoi.

Ezio. Dubitarne non puoi. Dov'è chi ardiſca
Involar temerario una mercede
Alla man che di Roma il giogo ſcoſſe?
Coſtui non veggo.

Val.

Val. E ſe coſtui vi foſſe?

Ezio. Vedria ch'Ezio difende
Gli affetti ſuoi come gli Imperi altrui.
Temer dovrebbe.

Val. E ſe foſs'io coſtui?

Ezio. Saria più grande il dono
Se coſtaſſe uno ſforzo al cor d'Auguſto.

Val. Ma non chiede un Vaſſallo al ſuo Sovrano
Uno ſforzo in mercede.

Ezio. Ma Ceſare è il Sovrano, Ezio lo chiede;
Ezio che fin ad ora,
Senza premio ſervì: Ceſare, a cui
E' noto il ſuo dover: che i ſuoi ripoſi
Sa che gode per me: che al voler mio,
Quando il ſoglio abbandona,
Sa che rende, e non dona; e che un momento
Non prova fortunato
Per tema ſol di comparire ingrato.

Val. (Temerario!) Credea
Nel rammentar io ſteſſo i merti tuoi
Di ſcemartene il peſo.

Ezio. Io gli rammento
Quando in premio pretendo ...

Val. Non più diceſti aſſai; tutto comprendo.
Gonfio ſe vedi il fiume,
Non li ſcherzar d'intorno;
Forſe potrebbe un giorno
Fuor de' ripari uſcir.
Tu minaccioſo altero
Mai nol vedeſti, è vero;

Ma

Ma può cangiar coſtume
E farti impallidir. *parte.*

SCENA IX.

Ezio, poi Fulvia.

Ezio. VEdrem ſe ardiſce ancora
D' opporſi all' amor mio.
Ful. Ti leggo in volto
Ezio l'ire del cor. Forſe ad Auguſto
Ragionaſti di me?
Ezio. Sì ma celai
A lui che m'ami, onde temer non dei.
Ful. Che diſſe alla richieſta, e che riſpoſe?
Ezio. Non cedè, non s'oppoſe:
Si turbò, me ne avidi a qualche ſegno;
Ma non osò di paleſar lo ſdegno.
Ful. Ah qual triſto preſagio ... *piangendo.*
Ezio. Troppo timida ſei.
Non avvilirti: in dono
Se a me ti niega Auguſto, Ezio non ſono.
A quelle luci belle
Sincero amor giurai.
Tu foſti, e tu ſarai
La fiamma del mio cuor.
Chi franſe dell' Impero
Le barbare catene
Difenderà il ſuo bene,
Difenderà il ſuo amor.

SCE-

SCENA X.

Fulvia ſola.

VIa, per mio danno aduna,
O barbara fortuna
Sempre nuovi diſaſtri: a tuo diſpetto
Sarà per queſto core
Trionfo di coſtanza il tuo rigore.
Finchè un zefiro ſoave
Tien del mar l'ira placata,
Ogni nave è fortunata
E' felice ogni nocchier
E' ben prova di coraggio
Incontrar l' onde funeſte,
Navigar fra le tempeſte,
E non perdere il ſentier.

Fine dell' Atto Primo.

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Orti Palatini corrispondenti agli appartamenti Imperiali con Viali, Spalliere di fiori, e fontane continuate; in fondo caduta d'acque, e innanzi grotteschi, e Statue.

Massimo, poi Fulvia.

Mas. QUal silenzio è mai questo! E' tutto in pace
L'Imperiale albergo: in Oriente
Rosseggia il nuovo giorno;
E pur ancor d'intorno,
Suon di voci non odo, alcun non miro.
Dovrebbe pur Emilio
Aver compito il colpo. Ei mi promise
Nel Tiranno punir tutti i miei torti,
E pigro . . .
Ful. Ah Genitor!
Mas. Figlia, che porti?
Ful. Che mai facesti!
Mas. Io nulla feci.
Ful. Oh Dio!
Fu Cesare assalito. Io già comprendo
D'onde nasce il pensier. Padre, tu sei,

Che spingi a vendicarti
La man che l'assalì.
Mas. Ma Cesare morì?
Fulv. Pensa a salvarti.
Già di Guerrieri, e d'armi
Tutto il soggiorno è cinto.
Mas. Dimmi se vive, o se rimase estinto.
Ful. Nol so: nulla di certo
Compresi nel timor.
Mas. Sei pur codarda.
Vado a chiederlo io stesso.
In atto di partire s'incontra in Valentiniano.

SCENA II.

Valentiniano senza manto, e senza lauro, con spada nuda, e seguito di Pretoriani, e detti.

Val. OGni via custodite, ed ogni ingresso.
Parlando ad alcuni di essi, che partono.
Mas. Egli vive! oh destin!)
Val. Massimo, Fulvia,
Chi creduto l'avria?
Mas. Signor, che avvenne?
Val. Ah maggior fellonia mai non s'intese!
Ful. (Misero Genitor!)
Mas. (Tutto compreso.)
Val. Di chi deggio fidarmi? I miei più cari
M'insidiano la vita.

Maſ. (Ardir) come? E potrebbe
Un'anima sì rea trovarſi mai?
Val. Maſſimo, e pur ſi trova, e tu lo ſai.
Maſ. Io?
Val. Sì, ma il Ciel difende
Le vite de' Monarchi. Emilio in vano
Trafiggermi ſperò: nel ſonno immerſo
Credea trovarmi, e s'ingannò. L'inteſi
Del mio notturno albergo
L'ingreſſo penetrar. Ai dubbj paſſi,
Al tentar delle piume
Previdi un tradimento. In piè balzai,
Strinſi un acciar: contro il fellon che fugge
Fra l'ombre i colpi affretto: accorre al grido
Stuol de' cuſtodi, e delle aperte logge
Mi veggo al lume inaſpettato, e nuovo
Sanguigno il ferro, il traditor non trovo.
Maſ. Forſe Emilio non fu.
Val. La nota voce
Ben riconobbi al grido, onde ſi dolſe
Allor, che lo piagai.
Maſ. Ma per qual fine
Un tuo ſervo arriſchiarſi al colpo indegno?
Val. Il ſervo lo tentò, d'altri è il diſegno.
Ful. (Oh Dio!)
Maſ. Laſcia ch'io vada
In traccia del fellon. *In atto di partire.*
Val. Cura è di Varo:
Tu non partire.
Maſ. (Ah ſon perduto.) Io forſe

Me-

Meglio di lui potrò....
Val. Maſſimo, amico,
Non laſciarmi così: ſe tu mi laſci
D'onde ſpero conſiglio, e d'onde aita?
Maſ. T'ubbidiſco. (io reſpiro.)
Fulv. (Io torno in vita.)
Maſ. Ma chi del tradimento
Tu credi autor?
Val. Puoi dubitarne? In eſſo
Ezio non riconoſci? Ah ſe mai poſſo
Convincerlo abbaſtanza, i giorni ſuoi
L'error mi pagheranno.
Fulv. (Mancava all'alma mia queſt'altro affanno.)
Maſ. Io non ſo figurarmi
In Ezio un traditor. D'eſſerlo almeno
Non ha ragion. Benignamente accolto....
Applaudito da te... come avria core?
E' ben ver che l'amore,
L'ambizion, la geloſia, la lode
Contamina talor d'altrui la fede.
Ezio amato ſi vede,
E' pien d'una vittoria,
Arbitro delle ſchiere....
Eh potrebbe ſcordarſi il ſuo dovere.
Fulv. Tu lo conoſci, ed in tal guiſa, o Padre,
Parli di lui?
Val. E Fulvia tanto
Difende un traditor? Ah che 'l ſoſpetto
Del geloſo mio cor vero diviene.
Maſ. Credi Fulvia capace

D'al-

D'altro amor che del tuo? T'inganni: in lei
E' pietà la difesa, e non amore.
La minaccia, l'orrore
Di castigo, e di morte
La fanno impietosir. Del sesso imbelle
La nota debolezza ancor non sai?

SCENA III.

Varo, e detti.

Var. CEsare, in vano il traditor cercai.
Val. Ma dove si celò?
Var. La nostra cura
Non potè rinvenirlo.
Val. E deggio in questa
Incertezza restar? Di chi fidarmi?
Di chi temer? Stato peggior del mio
Vedeste mai?
Mas. Ti rassicura.... Un colpo
Che a vuoto andò, del traditor scompone
Tutta la trama. Io cercherò d'Emilio,
Io veglierò per te. Del tutto ignoto
L'insidiator non è. Per tua salvezza
D'alcuno intanto assicurar ti puoi.
Val. Deh m'assistete: io mi riposo in voi.
Di tanti affanni miei
Non so trovar riposo.
La Sposa mia tu sei,
Fida lo Sposo in te.

A chi

A chi affidarmi, oh Dei
In sorte così ria?
Amico, anima mia,
Spero da voi mercè.
Parte con Varo, e Pretoriani.

SCENA IV.

Massimo, e Fulvia.

Ful. EPuoi d'un tuo delitto
Ezio incolpar?
Mas. Folle! La sua ruina
E' riparo alla mia. Lasciane il peso
A chi di te più visse,
E più saggio è di te.
Fulv. Dunque ti renda
L'età più giusto, ed il saper.
Mas. Se tento
L'onor mio vendicar, non sono ingiusto:
E se lo fossi ancor, presa è la via,
Ed a ritrarne il piè tardi saria.
Fulv. Non è mai troppo tardi, onde si rieda
Per le vie di virtù. Torna innocente
Chi detesta l'error.
Mas. Posso una volta
Ottener che non parli?
Fulv. Ch'io taccia, e non t'irriti allor, che veggio
Il Monarca assalito,
Te reo del gran misfatto, Ezio tradito?

Lo tolleri chi può: d'ogni rispetto
O mi disciogli, o quando
Rispettosa mi vuoi, cangia il comando.
Mas. Ah perfida! conosco
Che vuoi sacrificarmi al tuo desio:
Va, dell'affetto mio
Abusati, crudel, Trafiggi il core
Dell'amoroso Padre: eccoti il petto:
Ferisci, e al tuo diletto
Porgi, femmina infida,
La destra parricida
Tinta del sangue che ti diè la vita.
Sù, via, gl'esempj imita
Delle tragiche scene:
Del mio amor, di mia fede,
Che nulla ti nascose, empia t'abusa;
E per salvar l'amante, il Padre accusa.
Va dal furor portata,
Palesa il tradimento;
Ma ti sovvenga, ingrata.
Il traditor qual è.
Scopri la frode ordita;
Ma pensa in quel momento,
Ch'io ti donai la vita,
Che tu la togli a me. *parte.*

SCE-

SCENA V.

Fulvia, poi Ezio.

Ful. CHe fo? Dove mi volgo? E qual delitto
E' il parlar, è il tacer? Se parlo, oh Dio!
Son parricida, e nel pensarlo io tremo.
Se taccio, al giorno estremo
Giunge il mio bene. Ah che all'idea funesta
S'agghiaccia il sangue, e intorno al cor s'arresta.
Ah qual consiglio mai....
Ezio, dove t'inoltri? Ove ten vai?
Vedendo Ezio.
Ezio In difesa d'Augusto. Intesi....
Ful. Ah fuggi!
In te del tradimento
Cade il sospetto.
Ezio In me? Fulvia t'inganni:
Ha troppe prove il Tebro
Della mia fedeltà. Chi seppe ogn'altro
Superar con l'imprese
Maggior d'ogni calunnia anche si rese.
Ful. Ma se Cesare istesso il reo ti chiama;
S'io stessa l'ascoltai.
Ezio Può dirlo Augusto,
Ma crederlo non può: s'anche un momento
Giungesse a dubitarne, ove si volga
Vede la mia difesa. Italia, il Mondo,
La sua grandezza, il conservato Impero

Rinfacciar gli ſaprà, che non è vero.
Ful. So che la tua ruina
Vendicata ſaria; ma chi m'accerta
D'una pronta difeſa? Ah s'io ti perdo,
La più crudel vendetta
Della perdita tua non mi conſola.
Fuggi, ſe m'ami, al mio timor t'invola.
Ezio Tu per ſoverchio affetto, ove non ſono
Ti figuri i perigli.
Ful. E dove fondi
Queſta tua ſicurezza?
Forſe nel tuo valore? Ezio, gli Eroi
Son pur mortali, e'l numero gli opprime.
Forſe nel merto? Ah che per queſto, o caro,
Sventure io ti predico:
Il merto appunto è il tuo maggior nemico.
Ezio La ſicurezza mia, Fulvia, è ripoſta
Nel cor candido, e puro
Che rimorſi non ha: nell'innocenza,
Che paga è di sè ſteſſa: in queſta mano
Neceſſaria all'impero.... Auguſto alfine
Non è barbaro, e ſtolto.
E ſe perde un mio pari,
Conoſce anche un tiranno
Qual dura impreſa è riſtorarne il danno.

SCENA VI.

Varo, con Pretoriani, e detti.

Ful. VAro, che rechi?
Ezio E' ſalva
Di Ceſare la vita? Al ſuo riparo
Può giovar l'opra mia?
Che fa?
Var. Ceſare appunto a te m'invia.
Ezio. A lui dunque ſi vada.
Var. Non vuol queſto da te, vuol la tua ſpada
Ezio. Come?
Ful. Il previdi.
Ezio. E qual follia lo moſſe?
E poſſibil ſarà?
Var. Così non foſſe:
La tua compiango, Amico,
E la ſventura mia, che mi riduce
Un ufficio a compir contrario tanto
Alla noſtra amicizia, al genio antico.
Ezio. Prendi. Auguſto compiangi, e non l'amico.
gli dà la Spada.
Recagli quell'acciaro
Che gli difeſe il Trono:
Rammentagli chi ſono,
E vedilo arroſſir.
E tu ſerena il ciglio *a Fulvia.*
Se l'amor mio t'è caro:

L' unico mio periglio
Sarebbe il tuo martir. *par. con guard.*

SCENA VII.

Fulvia, e Varo.

Ful. VAro, se amasti mai, de' nostri affetti
Pietà dimostra, e d'un oppresso amico
Difendi l'innocenza.
Var. Or che m'è noto
Il vostro amor, la pena mia s'accresce,
E giovarvi io vorrei; ma troppo, oh Dio!
Ezio è di se nemico: ei parla in guisa
Che irrita Augusto.
Ful. Il suo costume altero
E' palese a ciascun. Omai dovrebbe
Non essergli delitto. Alfin tu vedi,
Che se de' merti suoi così favella,
Ei non è menzognero.
Var. Qualche volta è virtù tacere il vero.
Se non lodo il suo fasto,
E' segno d'amistà. Saprò per lui
Impiegar l'opra mia;
Ma voglia il Ciel, che inutile non sia.
Ful. Non dir così; niega agli afflitti aita
Chi dubbiosa la porge.
Var. Egli è sicuro
Sol che tu voglia; a Cesare ti dona,
E consorte di lui tutto potrai.

Ful.

Ful. Che ad altri io voglia mai
Fuorchè ad Ezio donarmi, ah non fia vero.
Var. Ma, Fulvia, per salvarlo in qualche parte
Ceder convien. Tu puoi l'ira d'Augusto
Sola placar, non differirlo, e in seno
Se amor non ai per lui fingilo almeno.
Ful. Seguirò il tuo consiglio,
Ma chi sa con qual sorte. E' sempre un fallo
Il simulare. Io sento
Che vi ripugna il core.
Var. In simil caso
Il fingere è permesso:
E' poi non è gran pena al vostro sesso.
Ful. Quel simular affetto
Allor che il cor non ama,
Pare a talun diletto,
Ma frode vil la chiama.
Quest'anima non usa
A simulare amor.
Paleseria l'inganno
Del labbro menzognero
Il ciglio, ognor sincero
Interprete del cor.

SCENA VIII.

Varo.

FOlle è colui, che al tuo favor si fida,
Instabile fortuna. Ezio felice

Della Romana gioventù poc'anzi
Era oggetto all'invidia,
Misura ai voti, e in un momento poi
Così cangia d'aspetto,
Che dell'altrui pietà si rende oggetto
Pur troppo o sorte infida,
Folle è colui, che al tuo favor si fida.
Nasce al bosco in rozza cuna
Un felice Pastorel!
E con l'aure di fortuna
Giunge i regni a dominar.
Presso al Trono in regie fasce
Sventurato un altro nasce,
E fra l'ire della sorte
Va gli armenti a pascolar. *parte.*

SCENA IX.

Galleria di Statue, e Specchi con sedili intorno. fra quali uno capace di due persone, gra Balcone aperto in prospetto, dal quale si ve de Roma.

Onoria, e Massimo, poi Valentiniano.

Ouo. MAssimo anch'io lo veggo, ogni ragione
Ezio condanna: E pure
Incredulo il mio core
Reo non sa figurarlo, e traditore.
Mas. O virtù senza pari: Ogni altra avria...

Val.

Val. Onoria, non partir, Per mio riposo,
Tu devi ad uno Sposo
Forse poco a te caro offrir la mano:
Questi ci offese, è ver; ma il nostro stato
Assicurar dobbiamo. Ei ti richiede,
E al pacifico invito
Acconsentir conviene.
Ono. (Ezio è pentito.)
M'è noto il nome suo?
Val. Pur troppo. O' pena,
Germana, in proferirlo. Io dal tuo labbro
Rimproveri n'attendo: a me dirai,
Ch'è un'anima superba:
Ch'è reo di poca fe: che son gli oltraggi
Troppo recenti. Io lo conosco, e pure,
Rammentando i perigli,
E' forza che a tal nodo io ti consigli.
Ono. (Rifiutarlo or dovrei, ma...) senti: al fine,
Se giova alla tua pace,
Disponi del mio cor, come a te piace.
Mas. Signor, il tuo diseguo *a Valentiniano.*
Io non intendo. Ezio t'insidia, e pensi
Solamente a premiarlo?
Val. Ad Ezio io non pensai, d'Attila io parlo.
Ono. (O inganno!) Attila?
Mas. E come!
Val. Un Messaggier di lui
Me ne recò pur ora
La richiesta in un foglio. E' questo un segno
Che il suo fasto mancò. Non è l'offerta

Vergognosa per te. Stringi uno Sposo,
A cui servono i Re. Barbaro, è vero;
Ma potrai coll'amore
La barbarie cangiar tutta in valore...

Ono. Ezio sa la richiesta?

Val. E che? Degg'io
Consigliarmi con lui? Questo a che giova?

Ono. Giova per avvilirlo, e perchè meno
Necessario si creda.
Giova, perchè s'avveda,
Che al Popolo Romano
Utile più d'ogni altra è questa mano.

Val. Egli il saprà, ma intanto
Posso del tuo consenso
Attila assicurar?

Ono. Nò, pria ti voglio
Vederti salvo. Il traditor si cerchi,
Ezio favelli, e poi
Onoria spiegherà gli affetti suoi.
Finchè per te mi palpita
Timido in petto il cor,
Accendersi d'amor.
Non sa quest'alma.
Nell'amorosa face
Qual pace
O' da sperar;
Se comincio ad amar,
Priva di calma. *parte.*

SCE-

SCENA X.

Valentiniano, e Massimo.

Val. OLà qui si conduca *Esce una comparsa che ricevuto l'ordine parte:*
Il prigionier. Ne' miei timori io cerco
Da te consiglio; Assicurarmi in parte
Potrà d'Attila il nodo.

Mas. Anzi ti espone
A periglio maggior. Cerca il nemico
Sopir la cura tua, fingersi umano,
Avvicinarsi a te: chi sa che ad Ezio
Non sia congiunto? Il temerario colpo
Gran certezza suppone; e poi t'è noto
Che ad Attila già vinto Ezio alla fuga
Lasciò libero il passo, e a te dovea
Condurlo prigioniero;
Ma non volle, e potea.

Val. Pur troppo è vero.

SCENA XI.

Fulvia, e detti.

Ful. AUgusto, ah rassicura
I miei timori. E' il traditor palese?
E' in salvo la tua vita?

Ful. E Fulvia à tanta

Cura di me?
Ful. Puoi dubitarne? Adoro
In Ceſare un amante, a cui fra poco
Con ſoave catena
Annodarmi dovrò. (So dirlo appena.)
Maſ. (Simula, o dice il ver?)
Val. Se il mio periglio
Amoroſa pietà ti deſta in ſeno,
Grata al mio cor la ſicurezza è meno.
Ma potrò luſingarmi
Della tua fedeltà?
Ful. Per fin ch'io viva
De' miei teneri affetti avrai l'impero.
(Ezio perdona.)
Maſ. (Io non comprendo il vero.)
Val. Ah ſe d'Ezio non era
La fellonia, fareſti già mia Spoſa.
Ma cara alla ſua vita
Coſterà la tardanza.
Ful. Il gran delitto
Dovreſti vendicar. Ma chi dall'ira
Del popolo, che l'ama
Aſſicurar ci può? Penſaci, Auguſto.
Per te dubbia mi rendo.
Val. Queſto ſol mi tratiene.
Maſ. (Or Fulvia intendo.)
Ful. E ſe foſſe innocente? Eccoti privo
D'un gran ſoſtegno, eccoti eſpoſto ai colpi
D'ignoto traditore,
Eccoti in odio... Ah mi ſi agghiaccia il core.

Val.

Val. Voleſſe il Ciel, che reo non foſſe. Ei viene
Qui per mio cenno.
Ful. (Ah che farò!)
Val. Vedrai
Nè ſuoi detti qual è
Ful. Laſcia ch'io parta.
Col ſuo giudice ſolo
Meglio il reo parlerà.
Val. No, reſta.
Maſ. Auguſto,
Ezio qui giunge. *vedendo venir Ezio.*
Ful. (Oh Dio!)
Val. T'aſſidi al fianco mio. *a Fulvia.*
Ful. Come! Suddita io ſono, e tu vorrai...
Val. Suddita non è mai
Chi ha Vaſſallo il Monarca.
Ful. Ah non conviene...
Val. Non più, comincia ad avezzarti al Trono.
Siedi.
Ful. Ubbidiſco. (In qual cimento io ſono!)
ſiede alla deſtra di Valentiniano.

SCENA XII.

Ezio diſarmato, e detti.

Ezio. (Stelle che miro! In Fulvia *nell'uſcir vedendo Fulvia ſi ferma.*
Come tanta incoſtanza!)
Ful. (Reſiſti anima mia.)

Val. Duce ti avanza.
Ezio. Il giudice qual è? Pende il mio fato
Da Ceſare, o da Fulvia?
Val. E Fulvia, ed io
Siamo un Giudice ſolo: ella è Sovrana
Or, che in laccio di Spoſo a lei mi ſtringo.
Ezio. (Donna infedel!)
Ful. (Poteſſi dir che fingo.)
Val. Ezio m'aſcolta, e a moderare impara
Per poco almeno il naturale orgoglio,
Che giovarti non può. Qui ſi coſpira
Contro di me: del tradimento autore
Ti crede ognun: di fellonia t'accuſa
Il rifiuto d'Onoria, il troppo faſto
Delle vittorie tue, l'aperto ſcampo
Ad Attila permeſſo, il tuo geloſo
E temerario amor, le tue minacce,
Di cui ru ſai, che teſtimonio io ſono.
Penſa a ſcolparti, o a meritar perdono.
Maſ. (Sorte non mi tradir.)
Ezio. Ceſare, in vero
Ingegnoſo è il preteſto. Ove s'aſconde
Coſtui che t'aſſalì? Chi dell'inſidia
Autor mi afferma? Accuſator tu ſei
Del figurato eccеſſo,
Giudice, e teſtimonio a un tempo iſteſſo.
Ful. (Oh Dio! ſi perde.)
Val. (E ſoffrirò l'altero?)
Ezio. Ma il delitto ſia vero:
Perchè ſi oppone a me? Perchè d'Onoria

La deſtra ricuſai? Dunque ad Auguſto
Serbai la libertà col mio ſudore
Perchè a me la toglieſſe anche in amore?
E' d'Attila la fuga
Che mi convince reo? Dunque io dovea
Attila imprigionar, perchè d'Europa
Tutte le forze, e l'armi
Senza il timor, che le congiunga a noi,
Si volgeſſero poi contro l'Impero?
Cerca per queſte impreſe altro Guerriero.
Son reo, perchè conoſco
Qual io mi ſia, perchè di me ragiono?
L'alme vili a sè ſteſſe ignote ſono.
Ful. (Partir poteſſi.)
Val. Un nuovo fallo è queſta
Temeraria difeſa. Altro t'avanza
Per tua diſcolpa ancor?
Ezio Diſſi abbaſtanza.
Ceſare non curarti
Tutto il reſto aſcoltar ch'io dir potrei.
Val. Che direſti?
Ezio Direi,
Che produce un Tiranno
Chi ſolleva un ingrato. Anche a' Sovrani
Direi, che deſta invidia
De' ſudditi il valor: che a te diſpiace
D'eſſermi debitor: che tu paventi
In me que' tradimenti,
Che ſai di meritar, quando mi privi
D'un cor....

Val. Superbo, a queſto eccesſo arrivi?
Ful. (Ah mè.)
Val. Punir ſaprò....
Ful. Soffri, ſe m'ami,
Che Fulvia parta, i voſtri ſdegni irrita *s'alza*.
L'aſpetto mio.
Val. Nò, non partir. Tu ſcorgi,
Che mi ſdegno a ragion. Siedi, e vedrai
Come un reo pertinace
A convincer m'accingo.
Ezio (Donna infedel!)
Ful. (Poteſſi dir che fingo.) *torna a ſedere.*
Maſ. (Tutto ſinor mi giova.)
Val. Ezio, tu ſei
D'ogni colpa innocente. Invido Auguſto
Di coteſta tua gloria, il tutto ha finto.
Solo un giudizio io chiedo
Dall'eccelſa tua mente. Al ſuo Sovrano
Contraſtando la Spoſa,
Il ſuddito è ribelle?
Ezio E al ſuo Vaſſallo,
Che 'l prevenne in amor, quando la tolga
Il Sovrano, è Tiranno?
Val. A quel che dici
Dunque Fulvia t'amò.
Ful. (Che pena!)
Val. A lui
Togli, o cara, un inganno, e dì s'io fui
Il tuo foco primiero,
Se l'ultimo ſarò: ſpiegalo.

Ful.

Ful. E' vero.
Ezio Ah perfida, ah ſpergiura. A queſto colpo
Manca la mia coſtanza.
Val. Vedi, ſe t'ingannò la tua ſperanza: *ad Ezio.*
Ezio. Non trionfar di me: troppo ti fidi
D'una Donna incoſtante. A lei la cura
Laſciò di vendicarmi: io mi luſingo
Che 'l proverai.
Ful. (Nè poſſo dir che fingo!)
Maſ. (E Fulvia non ſi perde!)
Ezio. In queſto ſtato
Non conoſco me ſteſſo. In faccia a lei
Fulvia cava il fazzoletto.
Mi ſi divide il cor: Pena maggiore,
Maſſimo, dacchè nacqui io non provai.
Ful. (Io mi ſento morir.)
s'alza piangendo, e vuol partire.
Val. Fulvia che fai?
Ful. Voglio partir, che a tanti ingiuſti oltraggi
Più non reſiſto.
Val. Anzi t'arreſta, e ſiegui
A punirlo così.
Ful. Nò, te ne priego,
Laſcia, ch'io vada.
Val. Io no 'l conſento. Afferma
Per mio piacer di nuovo,
Che ſoſpiri per me, ch'io ti ſon caro.
Che godi alle ſue pene ...
Ful. Ma ſe vero non è, s'egli è il mio bene.
Val. Che dici?

Maſ. (Ahimè!)
Ezio. Reſpiro.
Ful. E ſino a quando
Diſſimular dovrò? Finſi fin ora,
Ceſare, per placarti. Ezio innocente
Salvar credei: per lui mi ſtruggo, e ſappi,
Ch'io non t'amo da vero, e non t'amai.
E ſe i miei labbri mai
Ch'io t'amo a te diranno;
Non mi credere, Auguſto, allor t'inganno.
Ezio. O cari accenti!
Val. Ove ſon io! Che aſcolto!
Qual ardir! Qual baldanza!
Ezio. Vedi, ſe t'ingannò la tua ſperanza.
a Valentiniano.
Val. Ah temerario, ah ingrata. Olà Cuſtodi
s'alza.
Toglietemi d'innanzi
Quel traditor. Nel carcere più orrendo
Serbatelo al mio ſdegno.
Ezio. Il tuo furor del mio trionfo è ſegno.
Che più di me felice? Io cederei
Per queſta ogni vittoria.
Non t'invidio l'Impero,
Non ò cura del reſto.
E' trionfo leggero
Attila vinto al paragon di queſto.
Ecco alle mie catene
Ecco a morir m'invio:
a Valentiniano.
Sì,

Sì, ma quel core è mio:
Sì, ma tu cedi, a me.
Caro mio bene
Addio.
Perdona a chi t'adora:
So che t'offeſi allora,
Ch'io dubitai di te.
parte con le Guardie.

SCENA XIII.

Valentiniano, Maſſimo, e Fulvia.

Val. INgratiſſima donna, e quando mai
Io da te meritai queſta mercede?
Vedi, amico, qual fede
La tua figlia mi ſerba?
Maſ. Indegna e dove
Imparaſti a tradir? Così del Padre
La fedeltade imiti? E quando aveſti
Queſti eſempj da me?
Ful. Laſciami in pace,
Padre, non irritarmi: è ſciolto il freno.
Se m'inſulti dirò . . .
Maſ. Taci, o il tuo ſangue, . .
moſtrando por mano alla Spada.
(Mi giova ſimular.)
Val. Maſſimo ferma:
Io voglio amarla, ancorchè nieghi amore,
(Finger convien.) e meritar quel core.

Ful. Ceſare in van lo ſperi.
Maſ. Al tuo comando
Con pena ubbidirò. Troppo, a punirla
Il dover mi conſiglia.
Val. Perchè ſimile a te non è la Figlia?
Maſ. Queſta crudel mercede
Io non ſperai da te.
Val. A così bella fede
Perchè negar mercè?
Ful. Un' anima coſtante
Mancar di fe non sà.
Maſ. Perfida ingrata Figlia.
a2 *Val.* (Il mio piacer tu ſei
Ful. (Il mio dolor
(Oh Dio! chi mi conſiglia?
(Da chi ſperar pietà?
(Barbari irati Dei!
a 3 (Deh ſerenate i rai,
(E deponete omai
(La voſtra crudeltà!

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Atrio delle Carceri con cancelli di ferro in proſpetto, che conducono a diverſe prigioni, con Guardie ai cancelli.

Onoria, indi Ezio con catene.

Onor. Ezio quì venga. E'queſta gemma il ſegno
Del Ceſareo volere. Oh come altero
Come lieto s' avanza!
O quell'alma è innocente, o non è vero,
Che immagine dell' alma è la ſembianza.
(*Si apre uno de' Cancelli, dal quale eſce Ezio, reſtando le Guardie preſſo al Cancello.*)
Ezio Queſti del tuo Germano
(*moſtrando le catene.*)
Son, Principeſſa, i doni. Avreſti mai
Potuto immaginarlo? In pochi iſtanti
Tutto cangiò per me. Cinto d' allori
Del giorno al tramontar tu mi vedeſti:
E poi co' lacci intorno
Tu mi rivedi all' apparir del giorno.
Onor. Ezio, qualunque naſce, alle vicende
Della ſorte è ſoggetto: il primo eſempio

Dell' incoſtanza ſua, Ezio, non ſei:
L' ingiuſtizia di lei
Tu potreſti emendar: per mia richieſta
Ceſare l'ira ſua tutta abbandona;
T'ama, ti vuole amico, e ti perdona.

Ezio E 'l crederò?

Onor. Sì: nè domanda Auguſto
Altra emenda da te, che 'l ſuo ripoſo.
Del tentativo aſcoſo
Scopri le trame: e appieno
Libero ſei. Può dimandar di meno?

Ezio Non è poca richieſta; ei vuol ch' io ſteſſo
M' accuſi per timore; ei vuole a prezzo
Dell' innocenza mia
Generoſo apparir; ſu la mia fede
Prova roſſor nell' oltraggiarmi a torto;
Perciò mi vuole o delinquente, o morto.

Onor. Dunque con tanto faſto
Lo ſdegno ſuo giuſtificar non dei.

Ezio Onoria, per ſalvarmi
Ad eſſer vile io non appreſi ancora.

Onor. Ma ſai, che corri a morte?

Ezio Eh ben, ſi mora.
Non è il peggior de' mali
Alfin queſto morir: ci toglie almeno
Dal commercio de' rei.

Onor. Penſar dovreſti,
Che per la patria tua poco viveſti.

Ezio Il viver ſi miſura
Dall' opre, e non da' giorni. Onoria, i vili

Inu-

Inutili a ciaſcuno, a ſe mal noti,
Cui non ſcaldò di bella gloria il foco,
Vivendo lunga età, viſſero poco.
Ma coloro, che vanno
Per l'orme ch' io ſegnai,
Vivendo pochi dì, viſſero aſſai.

Onor. Se di te non hai cura,
Abbila almen di me.

Ezio Che dici?

Onor. Io t'amo,
Più tacerlo non ſo; quando mi veggo
A perderti vicina, i torti obblio,
Ed è poca difeſa
Alla mia debolezza il faſto mio.

Ezio Onoria, e tu ſei quella,
Che umiltà mi conſigli? In queſta guiſa
Inſuperbir mi fai. Poteſſi almeno,
Come i tuoi pregi ammiro, amarti ancora.
Deh conſenti ch' io mora. Ezio piagato
Per altro ſtral ti diverrebbe ingrato.

Onor. Viva ingrato, mi renda
D' ogni ſperanza priva,
Mi ſprezzi pur, mi ſia crudel, ma viva.
E ſe pur la tua vita
Abborriſci così, perchè m' è cara,
Cerca almeno una morte,
Che ſia degna di te. Coll' armi in pugno,
Mori vincendo, onde t'invidj il mondo,
Non ti compianga,

Ezio O in carcere, o fra l'armi,

Ad

Ad altri insegnerò come si mora:
Farò invidiarmi in questo stato ancora.
Nò, che turbata mai
L'anima mia vedrai.
Dell'armi al chiaro lampo
Trarrò compagni in campo
Uomini e Dei con me.
Non m'atterrisce il peso
Di ceppi e di ritorte,
A fronte della morte
Vile il mio cor non è.

SCENA II.

Onoria, poi Valentiniano.

Onor. OH Dio! chi'l crederebbe? al fato estremo
Egli lieto s'appressa; io gelo e tremo.
Val. E ben, da quel superbo
Che ottenesti, o Germana?
Onor. Io nulla ottenni.
Val. Già lo prediss: eh si punisca. Omai
E' viltade il riguardo.
Onor. E pur non posso
Crederlo reo: d'alma innocente è segno
Quella sua sicurezza.
Val. Anzi è una prova
Del suo delitto. Il traditor si fida
Nell'aura popolar. Vuò che s'uccida.

Onor.

Onor. Meglio ci pensa: Ezio è peggior nemico
Forse estinto che vivo.
Val. E che far deggio?
Onor. Cerca vie di placarlo: il suo segreto
Sveller da lui senza rigor procura.
Val. E qual via non tentai?
Onor. La più sicura.
Ezio, per quel ch'io vedo,
E' debole in amor: per questa parte
Assalirlo conviene. Ei Fulvia adora:
Offrila all'amor suo, cedila ancora.
Val. Quanto è facile, Onoria,
A consigliare altrui fuor del periglio.
Onor. Signor, nel mio consiglio io ti propongo
Un esempio a seguir. Sappi che amante
Io sono al par di te, nè perdo meno.
Fulvia è la fiamma tua, per Ezio io peno.
Val. E l'ami?
Onor. Si, nel consigliarti or vedi
Se facile son io, come tu credi.
Val. Ma troppo ad eseguir duro consiglio
Mi prpooni, o Germana.
Onor. Il tuo coraggio
La tua virtù faccia arrossir la sorte.
Una Donna t'insegna ad esser forte.
Val. Oh Dio!
Onor. Vinci te stesso: i tuoi vassalli
Apprendano qual sia
D'Augusto il cor....
Val. Non più. Fulvia m'invia.

Fac

Facciasi questo ancor. Se tu sapessi
Che sforzo è il mio, quanto il cimento è duro!
Onor. Dalla mia pena il tuo dolor misuro.
Ma soffrilo: nel duolo
Pur è qualche piacer non esser solo.
Peni tu per un ingrata,
Un ingrato adoro anch'io:
E' il tuo fato eguale al mio,
E' nemico ad ambi amor.
Ma s'io nacqui sventurata,
Se per te non v'è speranza;
Sia compagna la costanza,
Com'è simile il dolor. *parte.*

SCENA III.

Valentiniano, pol Varo.

Val. OLà, Varo si chiami. A questo eccesso
Una guardia esce da' cancelli, poi parte
Della costanza mia s'Ezio non cede,
Un momento di vita
Più lasciargli non vuò.
Var. Cesare....
Val. Ascolta.
Disponi i tuoi più fidi
Di questo loco in su l'oscuro ingresso;
E se al mio fianco appresso
Ezio non è, se non gli son di guida,
Quando uscir lo vedrai, fa che s'uccida.

Var.

Var. Ubbidirò: mai sai
Qual tumulto destò d'Ezio l'arresto?
Val. Tutto m'è noto: a questo
Già Massimo provvede.
Udisti?
Varo. Intesi.
Val. Il prigionier quì rieda.
Tacete, o sdegni miei, l'odio sepolto
Resti nel cor, non comparisca in volto.
Colle procelle in seno
Sembri tranquillo il mar,
E un zeffiro sereno
Col placido spirar
Finga la calma.
Ma se quel cor superbo
L'istesso ancor sarà;
Vi lascio in libertà
Sdegni dell'alma.

SCENA IV.

Massimo, e detti.

Mas. SIgnor, tutto sedai.
Val. SE pur si dice,
Che un barbaro son io. Gli esempj altrui
Seguitar mi conviene.
Mas. Come? perchè?
Val. T'accheta. Ezio già viene.

SCE-

SCENA V.

Ezio incatenato esce da' cancelli, e detti.

Maſ. (CHi mai lo configliò?)
Ezio Dal carcer mio
Richiamato, io credei
D'incamminarmi al mio ſupplizio ingiuſto:
Ma ne incontro un peggior, rivedo Auguſto.
Val. (Che audace!) Ezio, fra noi
Più d'odio non ſi parli. Io vengo amico,
Il mio rigor deteſto,
E voglio....
Ezio Io ſo che vuoi, m'è noto il reſto.
Onoria ti prevenne, il tutto inteſi:
S'altro a dirmi non hai,
Torno alla mia prigion, ſeco parlai.
Val. Non potea dirti Onoria
Quanto offrirti vogl'io.
Ezio Lo ſo, mel diſſe,
Che la mia libertà, che il primo affetto
Che l'amiſtà d'Auguſto i doni ſono.
Val. Ma non diſſe il maggior.

SCE-

SCENA VI.

Fulvia, e detti.

Val. VEdi qual dono.
Ezio Fulvia!
(Che mai ſarà? l'alma s'agghiaccia.)
Ful. Da Fulvia che ſi vuol?
Val. Che aſcolti, e taccia.
Ti ſorprende l'offerta. Ella è sì grande
Che crederla non ſai; ma temi in vano:
La promiſi, l'affermo, ecco la mano.
Ezio A qual prezzo però mi ſi concede
D'eſſerne poſſeſſor?
Val. Poco ſi chiede.
Tu ſei reo per amor: chi viſſe amante
Facilmente ſi ſcuſa. Altro non bramo
Che un ingenuo parlar: tutto il diſegno
Svelami, te ne prego, acciò non viva
Ceſare più co' ſuoi timori intorno.
Ezio. Addio, mia vita, alla prigion ritorno. *a Ful.*
Val. (E il ſoffro!)
Ful. (Ahimè!)
Val. Senti, e laſciar tu vuoi
Oſtinato a tacer Fulvia, che tanto
Fedel ti corriſponde?
Parla (nè meno il traditor riſponde.)
Maſ. (Quanti perigli!)
Val. Ezio m'aſcolti! Intendi

Che

Che parlo a te? Son tali i detti miei
Che un reo, come tu sei, debba sprezzarli?
Ezio. Quando parli così, meco non parli.
Val. (Eh si risolva.) Olà Custodi
Fulv. Ah prima
Lo sdegno tuo contro di me si volga.
Val. Nè puoi tacer? il prigionier si sciolga,
a Fulvia poi alle Guardie.
Ezio. Come!
Fulv. (Che veggio?)
Masf. (Oh Stelle!)
Val. Al fin conosco
Che innocente tu sei. Tanta costanza
Nel ricusar la sospirata Sposa
No, che un reo non avrebbe. Ezio, mi pento
Del mio rigore: emenderanno i doni
Le ingiuste offese de' sospetti miei.
Vanne, Fulvia è già tua, libero or sei.
Fulv. (Felice me!)
Ezio. La prima volta è questa
Ch'io mi confondo e con ragion. Chi mai
Un Monarca rivale a questo segno
Generoso sperò? La tua diletta
Mi cedi e non rammenti...
Val. Omai t'affretta.
Impaziente attende
Roma di rivederti: a lei ti mostra,
Dilegua il suo timor: tempo non manca
A' reciprochi segni
D'affetto e d'amistà.

Ezio.

Ezio. Del fasto mio
Or Cesare arrossisco, e a tanto dono...
Ful. Ezio va pur, conoscerai qual sono.
(Discenda la Pace
Tutti (Imene discenda:
(Accenda la face
(Il tenero Amor.
Ezio (Del grande, del giusto
a 2 e (Il dono si canti:
Ful. (Si canti d'Augusto
(Il regio favor.
Tutti (Discenda la Pace
(Imene ed Amor.
Ezio (Del Tebro la sponda
a 2 e (Di gioja risuoni!
Val. (Ed Eco risponda
(Ai moti del cor.
Tutti (Accenda la face
(La Pace ed Amor.
Val. (Di plausi di evviva
a 2 e (Echeggino i colli;
Masf. (Risuoni ogni riva
(De' Sposi all'ardor.
(Discenda la Pace,
Tutti (Imene discenda:
(Accenda la face
(Il tenero Amor. *Ezio parte.*

SCE-

SCENA VII.

Valentiniano Fulvia, e Massimo.

Ful. GEneroso Monarca, il Ciel ti renda ....
Val. No, Fulvia, attendi prima
Che sia compito il dono:
Mas. Cesare che facesti? Ah questa volta...

SCENA VIII.

Varo, e detti.

Val. VAro eseguisti?
Var. Eseguito è il tuo cenno;
Ezio morì.
Ful. Come! che dici? oh Dio!
Mas. (Oh sorte inaspettata!)
Val. Corri, l'esangue spoglia
Nascondi ad ogni sguardo.
Var. Sarà legge il tuo cenno. *p.*
Val. E Fulvia tace?
E perchè non mi dice,
Generoso Monarca.
Ful. Ah Tiranno! io vorrei... Sposo infelice!...
Mas. Un primo sfogo al suo dolor ingiusto
Lascia, o Signor.

SCENA IX.

Onoria, e detti.

Onor. LIete novelle, Augusto.
Val. Che reca Onoria a noi?
Onor. Ezio è innocente.
Val. Come!
Onor. Emilio parlò.
Mas. Son disperato.
Val. E palesò l'iniquo,
Chi gli commise il colpo?
Onor. Egli mi disse, è un'alma
Che a Cesare è più cara, e che da lui
Fu oltraggiata in amor.
Val. Ma il nome?
Onor. Emilio
A dirlo s'accingea:
Ma l'estremo sospiro il nome involse.
Val. Oh sventura!
Mas. (Oh periglio!)
Ful. Or dì Tiranno
S'era fido il mio Sposo? Or chi la vita
Empio gli renderà?
Onor. Fulvia che dici?
Ezio morì.
Ful. Sì, Principessa, ah fuggi
Dal barbaro Germano.

Onor. Ah inumano! e poteſti...
Val. Onoria, oh Dio!
Non inſultarmi. Ah dimmi,
Dimmi che far poſs'io?
Onor. Se foſti ſolo
A fabbricarti il danno,
Solo al riparo tuo penſa, o Tiranno.
parte.

SCENA X.

Valentiniano, Maſſimo, e Fulvio.

Maſ. CEſare, alla mia fede
Troppo ingrato ſei tu ſe ne ſoſpetti.
Val. Ah che d'Onoria i detti
Mi fanno dubitar. Se reo non ſei
Penſa a provarlo.
Maſ. (Ohimè!)
Ful. (Padre infelice!)
Val. Numi, ſe tanto affanno
La vita ha da coſtar, no, non la curo:
Nelle dubbiezze eſtreme
Per mancanza di ſpeme io m'aſſicuro. *p.*

SCENA XI.

Maſſimo, e Fulvia.

Maſ. PArtì una volta Figlia...
Ful. Vanne Padre crudel.
Maſ. Perchè contraſti
Al Genitor queſto d'amor ſincero
Teſtimonio verace?
Ful. Ah Padre per pietà, laſciami in pace.
Maſ. Tergi le ingiuſte lagrime
Dilegua il tuo martiro,
Che s'io per te reſpiro,
Tu regnerai per me.
Di raddolcirti io ſpero
Queſto penoſo affanno
Col dono dell'Impero,
Col ſangue d'un Tiranno
Che delle noſtre ingiurie,
Punito ancor non è.
parte.

SCENA XII.

Fulvia ſola.

Ful. MIſera dove ſon! L'aure del Tebro
Son queſte, ch'io reſpiro?
Per le ſtrade m'aggiro
Di Tebe, e d'Argo, o dalle Greche ſponde
Di tragedie feconde
Le domeſtiche furie
Vennero a queſti Lidi
Della prole di Cadmo, e degl'Atridi?
Là d'un Monarca ingiuſto
L'ingrata crudeltà m'empie d'orrore.
D'un Padre traditore
Quà la colpa m'agghiaccia:
E lo ſpoſo innocente ho ſempre in faccia.
Oh immagini funeſte!
Oh memorie! Oh martiro!
Ed io parlo infelice, ed io reſpiro?
Ah non ſon io che parlo,
E'il barbaro dolore,
Che mi divide il core,
Che delirar mi fa.
Non cura il Ciel tiranno
L'affanno in cui mi vedo.
Un fulmine gli chiedo,
E un fulmine non ha.

parte.

SCE-

SCENA XIII.

Campidoglio antico con Popolo.

Maſſimo ſenza manto con ſeguito, e Varo.

Maſ. INnorridiſci o Roma:
D'Attila lo ſpavento, il Duce invitto,
Il tuo liberator cadde trafitto.
Vendicate o Romani il voſtro Eroe:
Liberate la Patria, e difendete
Dai vicini perigli
in atto di partire.
L'onor, la vita, i Cittadini, i Figli.
Var. Maſſimo ferma, e qual deſio ribelle
Qual furor ti conſiglia?
Maſ. Varo t'accheta, o al mio penſier t'appiglia.
Chi vuol ſalva la patria,
ſnuda la ſpada e con eſſo i congiurati.
Stringa il ferro, e mi ſegua
accennando il Campidoglio. Parte col ſuo ſeguito.
Onde avrem libertà.
Var. Forſe il diſegno,
A chi lo meditò ſarà funeſto:
Va traditor: ma qual tumulto è queſto?
Che fo? ſi vada, e ſia
Stimolo al mio dover la gloria mia.

parte.

SCE-

SCENA XIV.

Si vedono ſcendere dal Campidoglio le Guardie Imperiali combattendo coi ſollevati. Siegue zuffa, quale terminata eſce Valentiniano ſenza manto con ſpada rotta difendendoſi dai Congiurati, poi Maſſimo, indi Fulvia.

Val. AH Traditori! Amico, *a Maſſimo.*
Soccorri il tuo Signor.
Maſ. Fermate: io voglio
Il Tiranno ſvenar. *opponendoſi,*
Ful. Padre che fai?
Maſ. Puniſco un empio.
Val. E' queſta
Di Maſſimo la fede?
Maſ. Aſſai fin'ora
Finſi con te: per queſta man cadrai.
Val. Ah iniquo!
Ful. Al ſen d'Auguſto
Non paſſerà quel ferro,
Se me di vita il Genitor non priva.
Maſ. Ceſare morirà.

SCE-

SCENA ULTIMA.

Ezio e Varo con ſpade nude, Popolo e Soldati, indi Onoria e detti.

Ezio. CEſare viva.
Ful. Ezio!
Val. Che veggio?
Maſ. (Oh ſorte!)
Onor. E' ſalvo Auguſto?
Val. Duce qual Nume
Ebbe cura di te?
Ezio. Di Varo amico
Il zelo e la pietà.
Ful. Provida infedeltà!
Ezio. Permette il Cielo,
Che tu debba i tuoi giorni,
Ceſare, a quella mano,
Che credeſti infedele.
Val. Anima grande,
Del pentimento mio ricevi un pegno,
Eccoti la tua Spoſa. Onoria al nodo
D'Attila ſi prepari: io ſo che lieta
La tua man generoſa a Fulvia cede.
Onor. E' poco il ſacrificio a tanta fede.
Ezio. Oh contento!
Ful. Oh piacer!
Ezio. Concedi, Auguſto
La ſalvezza di Varo,

Di

Di Maſſimo la vita ai noſtri prieghi.
Val. A tanto interceſsor nulla ſi nieghi.

TUTTI.

Della vita nel dubbio cammino
Si ſmarriſce l'umano penſier.
L'innocenza è quell'aſtro divino,
Che riſchiara fra l'ombre il ſentier.

Fine del Dramma.